

Pianificazione agraria in Età medievale in Friuli: San Quirino

Scienza in azione

Moreno Baccichet*

* Architect and PhD, IUAV University of Venice; mail: mbaccichet@iuav.it.

Abstract. *The tributes that the residents in a small village in the upper plain of Pordenone used to pay to the Duke of Styria, at the end of the XII century, passed on to the Templar knight and then to the Order of Malta. The soldier monks used the place as a travelling station and as location for stocking and selling goods converging there from the entire right side of Tagliamento. The rituality that marked the gathering of such tributes materialised into a series of cadastres called 'cabrei', recording changes in crop and property regime. A comparison between the lots and the current structure of particles shows that the latter has essentially remained unchanged, whereas the system for private land management, landscapes and farming techniques have undergone a dramatic change. Once geo-referenced the 1792 cabreo, a reconstruction of the medieval particles and a comparison with historical cartography allowed us to identify the different agrarian regions defined by late medieval agrarian planning. We turned out with a framework that confirms the existence of a system of masi (traditional rural residences), condensed around a probably pre-existent nucleus with its road system. The village created a poly-focal and informal built environment, surrounded by a system of agrarian regions identified according to the pedologic characters of grounds which were peculiarly dry.*

Keywords: *medieval agrarian planning; medieval particles; medieval setting; history of agriculture; medieval landscapes.*

Riassunto. *I censi dovuti al duca della Stiria dagli abitanti di un piccolo paesino dell'alta pianura pordenonese, sul finire del XII secolo, transitarono ai Cavalieri templari e da loro all'Ordine di Malta. I monaci soldati usavano il luogo sia come stazione durante gli spostamenti, sia come ambiente per lo stoccaggio e la vendita dei prodotti che confluivano qui da tutta la destra Tagliamento. La ritualità con la quale si riscuotevano i censi delle terre si materializzò in una serie di cabrei che registravano i cambiamenti di coltura e le novità nel regime delle proprietà. Il confronto tra i lotti e il disegno attuale del particellato dimostra come quest'ultimo non sia sostanzialmente cambiato, mentre sono profondamente mutati i sistemi di gestione delle terre private, i paesaggi e le tecniche di coltivazione. La georeferenziazione del cabreo del 1792, il ridisegno del particellare medievale ed il confronto con la cartografia storica hanno permesso di riconoscere le diverse regioni agrarie definite dalla pianificazione agraria del bassomedioevo. Ne è uscito un quadro che conferma la costruzione di un sistema di masi addensati a partire da un nucleo e da un sistema stradale probabilmente preesistenti. L'abitato dava vita a un ambiente costruito polifocale e informale, attorniato da un sistema di regioni agrarie identificate sulla base del carattere pedologico di suoli particolarmente aridi.*

Parole-chiave: *pianificazione agraria medievale; particellato medievale; insediamento medievale; storia dell'agricoltura; paesaggi medievali.*

Introducendo il suo saggio sull'insediamento friulano in Età medievale, Paolo Cammarosano scriveva: "il Friuli non sembra aver conosciuto, tra il secolo XI e il XV, alcuna mutazione drastica nelle forme del popolamento e nelle strutture del paesaggio".¹ In quel saggio fondamentale si poneva attenzione al fatto che lentamente il maso, inteso come un elemento censuario e produttivo, iniziò a entrare in crisi già nel XIV secolo. La mia ipotesi di ricerca è che questa crisi abbia interessato le forme di conduzione agraria ma non il particellare, che invece rimane un disegno di lunga durata reinterpretato dalla fortuna, o dalla crisi, delle diverse famiglie di agricoltori e imprenditori borghesi.

¹ CAMMAROSANO 1982 e 1985. L'articolo sviluppa i temi espressi in Id. 1980. In questo volume vedi anche il fondamentale contributo di C.G. Mor (1980).

Attraverso il caso di San Quirino,² un piccolo villaggio posto a monte di Pordenone, provo a dimostrare come lo storico avesse ragione a teorizzare una pianificazione del villaggio medievale centrata su un sistema di proprietà sparse e legate alle diverse regioni agrarie che componevano le terre private.³



Figura 1. Villaggi dell'alta pianura caratterizzati dalla distribuzione radiale delle strade e dalla localizzazione nei settori meno fertili, posti ai bordi delle grandi praterie aride chiamate *magredi*.

Alcune ricerche archeologiche in Nord-Europa e in Inghilterra dimostrano una persistenza dei campi coltivati di epoca preromana, nel disegno di una colonizzazione medievale che mantiene al suo interno paesaggi di più antica origine.⁴ In modo non diverso, l'attenzione prestata allo sviluppo dell'ambiente rurale nel Medioevo dalla recente storiografia francese ha incrociato dati archeologici di dettaglio con indagini geografiche supportate da GIS, proponendo ancora una volta una lettura di continuità nell'evoluzione del particellare agrario. In alcuni casi, persino il periodo della romanizzazione è letto come una parentesi rispetto a un orientamento insediativo di

più lunga durata. La fase altomedievale nelle campagne francesi, quindi, sarebbe un'occasione per reinterpretare le forme di insediamento precedenti alla centuriazione.

La messa in crisi della retorica dello sviluppo insediativo dell'XI secolo in Francia non ci esime tuttavia dal considerare diverso il caso friulano, dove l'affermazione di un principe locale e l'interesse di alcuni grandi investitori di ambiente austriaco e tedesco sembrano modificare il ruolo geografico di una periferia territoriale che, poco alla volta, diventa per l'impero una testa di ponte adriatica sulla via dell'Oriente. Il territorio sanquirinese finirà per essere strategico in relazione all'*enclave* austriaca che faceva capo al porto di Pordenone.

²Elaborazioni cartografiche al GIS di W. Coletto.

³CAMMAROSANO 1982, 12. Per un approfondimento più ampio legato al clima che aveva prodotto un rilevante interesse tra gli studiosi di storia medievale negli anni '80 in Friuli vedi DEGRASSI 1982 e 1988. Più recentemente Furio Bianco ha fornito una lettura insediativa legata per lo più alla resistenza delle forme d'uso medievali e comunitarie, interessandosi però poco al particellare agricolo. La sua tesi tentava di dimostrare una sorta di continuità del paesaggio regionale tra medioevo ed età moderna, cogliendo nella crisi economica veneziana del XVII secolo i motivi della dissoluzione delle pratiche comunitarie e dei paesaggi antichi. Vedi: BIANCO 1983; 1994; 1997; 2008.

⁴WATTEAUX 2003. Vedi anche CHOUQUER 2008. In ambito inglese mi sembra interessante notare come si pervenga a simili considerazioni con i recenti studi di Susan Oosthuizen in Inghilterra nei quali le fasi della colonizzazione sassone non sembra abbiano modificato in modo radicale l'assetto delle coltivazioni di età romana e tardo antica: OOSTHUIZEN 2011, 384; Id. 2011a. A questo proposito vedi anche HALL 2014.

Nonostante in Friuli l'organizzazione del tessuto fondiario medievale sia stata poco indagata mediante l'archeologia,⁵ i dati raccolti dalle ricerche di superficie dell'Antiquarium di Tesis sono significativi per dimostrare che l'alta pianura pordenonese fu influenzata da forme dell'insediamento sparso di Età romana e altomedievale. Osservando il paesaggio attuale, però, è difficile pensare che alcune delle forme irregolari degli insediamenti bassomedievali derivino da precedenti organizzazioni agrarie, conservate a causa della scarsità delle risorse ambientali. Viene più facile credere che una generale riorganizzazione territoriale per villaggi abbia progressivamente sostituito un disegno più antico: terre un tempo coltivate finirono per diventare di uso pubblico⁶ e patrimonio dei nuovi nuclei di organizzazione territoriale pianificati da signori d'oltralpe; altre divennero villaggi.

Sebbene tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del '900 il Friuli sia stato interessato da una serie di studi dedicati all'abitazione tradizionale, l'analisi della forma del villaggio friulano è piuttosto recente. Dopo gli studi dello Scarin (1943) si è fatto poco, e le novità metodologiche prodotte dalle scuole di storia dell'agricoltura sia inglese che francese hanno avuto seguito in Italia solo a partire dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, quando due architetti friulani, Luciano Di Sopra e Francesco Tentori indagarono la dimensione delle strutture insediative di antico regime, spinti anche dal trauma prodotto dal terremoto.

In questa direzione, Tentori formulò un ardito parallelismo tra gli insediamenti di tradizione tedesca e il Friuli, che in Età bassomedievale faceva riferimento a quell'area politica. Alcuni villaggi della pianura friulana sembravano usciti dai libri di Meitzen, e sebbene letta oggi l'esperienza solitaria di Tentori di trasferire in ambito friulano un modello interpretativo tedesco assumendone solo i caratteri formali ci sembri riduttiva, questo fu uno dei pochi tentativi nel Nord-Est di affrontare il tema dell'archeologia agraria e quindi dell'archeologia del paesaggio partendo dal disegno del particellare.⁷

I villaggi circolari venivano attribuiti ai coloni slavi, e quelli regolari a lotti allungati ai coloni tedeschi. Rimanevano però predominanti i cosiddetti villaggi a mucchio, o polifocali, apparentemente privi di una forma di pianificazione e segnati da un disegno confuso, a volte attribuibile a fasi successive e drammatiche di distruzione e ricostruzione. I disegni della pianura arida pordenonese rientravano perlopiù in questo disegno apparentemente casuale al quale, si credeva, avevano contribuito le incursioni turche della fine del '400. Contemporaneamente, c'era chi cercava un ordine dettato da una diffusa e popolare cultura del costruire.



Figura 2. Particellari composti da strisce sottili di terra all'interno di un paesaggio di campi aperti; fonte: MEITZEN 1895.

⁵Le esperienze italiane sull'archeologia del particellare medievale non sono diffuse in modo omogeneo sul territorio italiano. L'approccio degli archeologi è ben descritto in BROGILO 2014, con ampia bibliografia. Esempio è lo studio su Gorfiliano: QUIROS CASTILLO J.A. 2004; vedi anche PORCHEDDU 2014. Sulla specialità italiana vedi STAGNO 2009. Sui problemi della ricerca sul particellare TOSCO 2012.

⁶Vedi il limitrofo caso dell'insediamento abbandonato di Villotte (GIANNI 2011-2012).

⁷V. MEITZEN 1895 e 1993; TENTORI 1983 e 1986.

La lettura di Luciano Di Sopra, di scuola muratoriana, si basava sull'osservazione diretta delle forme insediative e su una loro interpretazione anche a scala territoriale.



Figura 3. Schemi interpretativi dell'insediamento friulano tratti da Di SOPRA 1989.

Lo studioso leggeva la presenza di molte famiglie borghesi che all'inizio dell'Ottocento controllavano la gran parte delle terre dei villaggi, come il degradarsi di un originario e medievale assetto feudale e non come il processo di una riorganizzazione delle proprietà, successivo a un disegno egualitario della società di villaggio. Questo processo, in realtà, era stato influenzato dalla formazione di una nuova classe borghese, che spesso non aveva legami con la storia antica dell'abitato (Di SOPRA 1989).

1. La storia del luogo

Ho già avuto modo di indagare San Quirino e il suo insediamento (v. BACCICHET 1997 e 2004), e in questa sede intendo approfondire i temi sullo studio del particellare antico per leggere il disegno agrario del borgo e dimostrare come, all'interno di un territorio di alta pianura caratterizzato da insediamenti sparsi, si sia prodotto un progetto di riorganizzazione territoriale che ha portato alla realizzazione di un ambiente centrato su villaggi nucleati dotati di chiese. Nel caso di San Quirino, un primo nucleo insediativo può aver determinato la costruzione della roggia artificiale e può essere letto nella centralità della cortina fortificata attorno alla chiesa.

La fase qui analizzata è successiva alla formazione dello stato patriarcale (1077) e al costituirsi di una signoria austriaca attorno al porto di Pordenone. Da qui la necessità di costruire e riorganizzare il sistema dell'agricoltura attorno alla città del Noncello. Successivamente, solo il territorio relativo a San Quirino verrà ceduto ai templari, che si erano già insediati fuori città appoggiandosi alle strutture portuali del duca d'Austria e della Stiria.

2. La confinazione templare

Il 10 Novembre del 1219 un numero consistente di abitanti dell'alta pianura pordeonense insieme a un notaio, al priore della *Mason* templare e a un rappresentante di Leopoldo d'Austria e di Stiria, percorse il confine del territorio attribuito al villaggio riconfinando le pertinenze dell'intero paese, ormai da alcuni decenni ceduto in termini di diritto all'Ordine dei cavalieri.

I templari erano presenti a San Quirino da molto prima che il duca stiriano Ottocaro cedesse loro i diritti sulle entrate delle terre dei contadini (v. BEGOTTI 1991 e 2004).

Da quel momento i Cavalieri ebbero la possibilità di riscuotere un censo su tutti i terreni privati e coltivati nel periodo di formazione dell'insediamento. La predisposizione di speciali registri che permettevano di verificare il pagamento dei tributi divenne un'importante pratica amministrativa, che veniva aggiornata con un'azione di catastrazione circa ogni mezzo secolo. L'eccezionalità del caso sta nel fatto che queste ricognizioni nei secoli hanno interessato solo i terreni di antico disegno.

Nei cabrei più recenti, infatti, quelli della seconda metà del XVII secolo, non veniva registrata alcuna consistenza delle terre private e delle contribuzioni dovute per i molti terreni in origine pubblica e privatizzati poco alla volta. Il lavoro degli agronomi si risolveva nel rilevare gli elementi di novità sulle terre originarie del villaggio: modifiche nella proprietà o nella coltura. I diritti signorili, dopo la repressione nei confronti dell'Ordine templare, andarono ai giovanniti o maltesi, ma le pratiche catastali non cambiarono nel tempo.

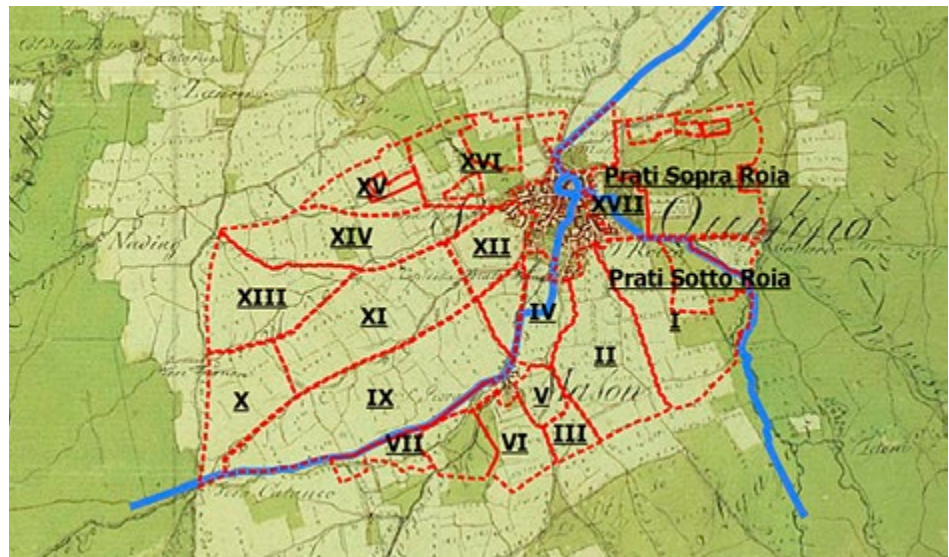
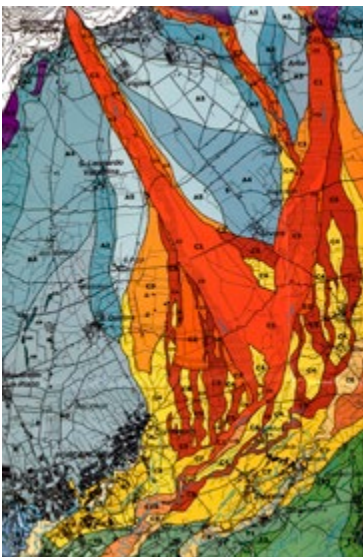


Sopra, da sinistra: Figura 4. Frontespizio del Cabreo giovannita del 1792 utilizzato in questo studio. Figura 5. I terreni sottoposti a censo nel Cabreo venivano rappresentati con un disegno che definiva la geometria del lotto e dava una breve descrizione che ricordava le condizioni d'uso, i confinanti, il proprietario e gli eventuali affittuari, la dimensione e il censo specifico del singolo lotto. A lato: Figura 6. Il disegno delle regioni agrarie medievali all'interno delle colonizzazioni moderne che hanno cancellato le praterie pubbliche.

L'incrocio tra le informazioni di dettaglio dei singoli lotti e il documento duecentesco permette di cogliere le trasformazioni territoriali in atto alla metà del XII secolo nell'alta pianura pordenonese. Con buona probabilità l'insediamento nucleato e pianificato di San Quirino riorganizzò un ambiente ancora caratterizzato da mansi isolati, e tiene conto di un disegno stradale in gran parte già formato. Nel documento di confinazione del 1219 si ricorda come nei pressi del confine con Roveredo, alle Villotte,

fossero stati ritrovati *"tria mansia ed medium cum tribus hominibus habitantibus in illi pertinentiis Sancti Quirini"* (VALENTINELLI 1865), evidentemente tre capifamiglia responsabili delle tre aziende agricole. Nel 1219 non era facile riconoscere i confini di una concessione data solo pochi anni prima, e i gastaldi del duca della Stiria e d'Austria furono costretti a raccogliere presso il notaio un adeguato numero di testimoni in grado di ricordare nuovi e vecchi confini (BEGOTTI 2004, 103sg.).

La straordinaria presenza di successive e puntuali fonti di catastrificazione permette di ricostruire il disegno di una pianificazione agraria di lunga durata. Il Cabreo del 1792⁸ elaborato dai Cavalieri di San Giovanni, subentrati nei diritti dei Templari, per la prima volta in forma grafica, rappresenta ogni appezzamento di terra o casa descrivendoli all'interno di regioni agrarie che abbiamo ricostruito sulla carta reinterpretando le planimetrie del catasto austriaco e la Carta Tecnica Regionale moderna. Ne è uscito un disegno del particellare di lunga durata strutturato su una composizione di regioni agrarie (sestieri) che interpretano con estrema precisione i caratteri pedologici del suolo (AA.VV. 2003) e che mostrano come il disegno irregolare dei lotti e dell'abitato non fosse casuale. Non è da escludere che tale irregolarità, immutata almeno dalla fine del '500, tenesse conto, come nei casi inglesi e francesi citati all'inizio, di un disegno agrario più antico.



Da sinistra: Figura 7. Carta dei suoli del pordenonese dell'ER-SA: in rosso le ghiaie e i magredi. Figura 8. Descrizione sintetica dei sestieri e dei prati con le rogge provenienti dal Cellina.

La carta georeferenzia sulla *Kriegskarte* del 1805 i diversi sestieri mostrando alcuni elementi importanti e di novità come l'espansione delle terre coltivate, che per tutto il '600 e il '700 caratterizzò l'erosione delle terre pubbliche. Poco alla volta, le terre pubbliche più vicine e più fertili erano state colonizzate dalle famiglie borghesi di Pordenone e da una classe di benestanti contadini locali. Per contro, alcuni terreni, che nelle descrizioni dei cabrei erano privati, ma usati come prato, continuavano a mantenere questo carattere a causa dello scarso spessore pedologico dei suoli più vicini al torrente alpino, il Cellina. I Prati di sopra e sotto la roggia, che portava acqua a Cordenons, facevano parte, come il piccolo bosco, dell'originario sistema insediativo.

La georeferenziazione e il riconoscimento sul particellare del catasto austriaco (1839-42) di tutti i singoli lotti disegnati nel Cabreo del 1792, ci ha permesso di ricostruire la posizione delle diverse contribuzioni che gli abitanti dovevano al signore, e che a mio parere rappresentano il senso della lottizzazione agraria originale.

⁸ Archivio del Gran Priorato del Sovrano Militare Ordine di Malta, Venezia: *Cabreo Generale dei Beni e Censi della R.dma Commenda di San Giovanni del Tempio presso Sacile*. 1792.

Una lottizzazione che aveva riconosciuto perlopiù la pedologia del suolo, piuttosto che un disegno geometrico e astratto. Le famiglie di agricoltori dovevano avere uguali opportunità e quindi terre distribuite nelle diverse regioni agrarie.

L'indice del Cabreo ci ricorda quali e quante erano le diverse regioni agrarie che ritualmente venivano catasticate fin dall'origine: "l'indice de Masi" ricorda 17 sestieri, i "Pra Mestici" (prati domestici o privati), i prati del Bosco, i "cortivi in San Querin", i "Cortivi alla Mason", i "Cortivi in Cortina", il molino della commenda e quattro masi posti fuori dal recinto dei campi pianificati del villaggio e che, presumibilmente, corrispondevano a quello che era sopravvissuto dei più antichi insediamenti sparsi registrati nel documento del 1219.

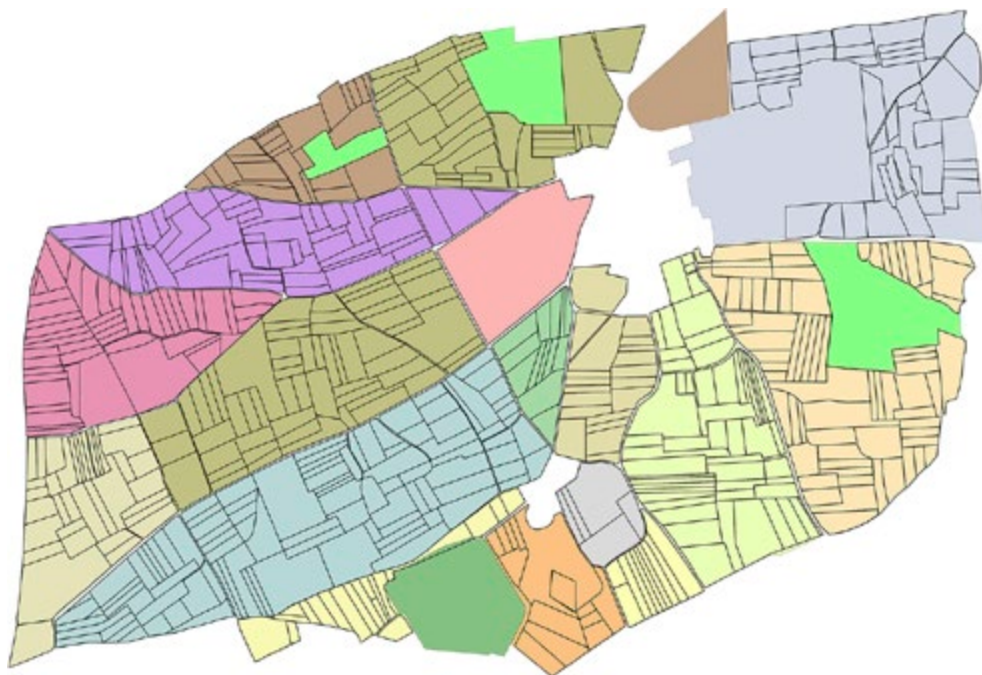


Figura 9. Distribuzione dei sestieri con il loro particellare. In bianco le aree edificate del villaggio e della Mason templare.

3.1 L'avena

L'indagine ci ha permesso di individuare le aree coltivate con i cereali minori come l'avena, alla quale erano dedicati il 1° e il 2° sestiere.

I terreni del 1° sestiere non erano continui: un tratto intermedio dotato di poco suolo rientrava tra le regioni agrarie attribuite ai prati privati, i "prati mesteghi". In questo settore, originariamente composto da 70 particelle di terra, fino alla fine del '700 i contadini erano tenuti a versare alla commenda giovannita un censo che veniva corrisposto in avena. Il disegno e la dimensione dei campi erano irregolari e sembra recuperino segni e micromorfologie legati all'interpretazione dei suoli. I sestieri a settentrione e a occidente erano delimitati da due importanti strade campestri: l'armentarezza che conduceva gli animali verso le praterie magredili del Cellina, e la strada di San Giovanni pure percorsa dalle greggi e dalle mandrie. A lambire i campi del settore più esterno passava il ramo della roggia diretto a Cordenons. In qualche terreno coltivato compariva qualche alberatura produttiva, come il gelso, ma in sostanza i particellari non erano delimitati né recintati, se non rispetto alla strada.

Anche il 2° sestiere contribuiva in avena e si collocava a sud della chiesa di San Rocco, seppure poco servito dalla roggia diretta a Roveredo. I terreni più prossimi al borgo di San Rocco (lotto n.1) subivano la pressione dell'abitato, e alcune piccole porzioni erano state riconvertite a orto e a cortile. I più distanti (47-49) contribuivano un censo in miglio. Complessivamente, i due sestieri misuravano circa 39 ettari e producevano un censo di 29 stai di avena, cioè circa 23 mc di prodotto.

3.2 Il frumento

Il 13° settore era composto da 52 lotti che contribuivano un censo in frumento, esclusi gli ultimi sei che pagavano alla commenda una rata in sorgo. Nel 14° sestiere i poderi erano 55 e solo in quattro casi l'arativo era unito alla piantata di vite. Il 15° e 16° sestiere contenevano anche delle isole dei Pradi mistici sopra la Roja, segno delle differenti potenze del suolo. Nel 15° sestiere non c'erano alberature se non alcune piantate di vite su tre dei 27 lotti. Vicino al villaggio, invece, il carattere paesaggistico dei campi cambiava per l'aumento delle vigne – 10 lotti piantati su 35 – e grazie alla presenza di qualche filare di gelsi. I campi del 17° sestiere, invece, erano tutti coltivati ad arativi ad esclusione di due terre, che erano state cintate per realizzare due broli piantati a frutteto per le famiglie borghesi pordenonesi dei Cattaneo e dei Gregoris. Le terre producevano un censo di circa 20 stai, pari a circa 14 mc di frumento.

3.3 Il sorgo

Il 12° sestiere mostra in modo evidente come le trasformazioni socioeconomiche incidessero anche sulla conservazione o meno dei particellari. Nel 1792 veniva infatti registrato come i cinque lotti che componevano il piccolo sestiere fossero stati accorpati all'interno di una unica braida in mano alla famiglia pordenonese dei Cattaneo. La crisi di un paesaggio comunitario e a campi aperti era anche definita da quel lunghissimo muro che circondava ormai tutto il sestiere rompendo la continuità del disegno agrario. Sia la braida dei Cattaneo che il 13° sestiere occupavano superfici poco produttive se non sottoposte a un'intensa concimazione. I lotti migliori, quelli più ricchi di suolo, dal 47 al 62, garantivano ai Cavalieri entrate in frumento e non in sorgo. Complessivamente i tre sestieri dovevano garantire alla commenda una entrata di poco più di 29 stai di sorgo, quindi circa 21 mc di prodotto.

3.4 Il miglio

Il 3° sestiere era composto solo da 10 lotti di terra, e due ospitavano anche delle piantate di vite. Il 4°, invece, ne contava 22 ed erano senza dubbio in uno degli ambiti più fertili di questo settore agrario "correndo per mezzo di detti campi la Roia", con una rara presenza di gelsi, pioppi e piantate di vite. Il 7° sestiere era composto da 22 lotti, dove veniva registrata la presenza di pochi alberi, gelsi e pioppi da frasca, e in un solo caso una piantata di vite alternata al miglio. Posto nei pressi del bosco, lungo la roggia di Roveredo confinava "a ponente campi fuori dal circolo non soggetti alla Comenda", quindi con quei campi privati che lentamente avevano eroso le terre pubbliche. L'8° sestiere era molto piccolo e misurava solo 12 pezzi di terra arativa, dei quali uno solo era piantato con alcuni "morari". Il toponimo di Lama della Rutizza ricorda che lungo la strada c'era uno stagno artificiale per abbeverare gli animali in transito. Il 9° sestiere, invece, era solo in parte riconducibile a un censo in miglio, poiché solo fino alla diciannovesima particella veniva registrata questa rendita. Dal lotto 20 al 97 era previsto un censo in vino, forse in seguito a una modifica dei valori delle rendite del 1705.

Il significato economico di una rendita in miglio era evidentemente entrato in crisi quando era cresciuta sul mercato la richiesta di vino e frumento. Del resto, solo 14 lotti di terra nel 1792 erano piantati anche con vitigni in filare alternati all'aratorio, creando il tradizionale Arativo Prativo Vitato, e solo un lotto aveva dei gelsi.

3.5 Il vino

Il 10° e l'11° sestiere garantivano ai Cavalieri di Malta la principale contribuzione in vino. In realtà, nel 1792 questa zona non era molto ricca di filari di vite se si considera che nel 10° sestiere su 36 lotti di terra solo 8 contavano dei filari. Tuttavia, proprio questo concorre a confermare l'ipotesi e il fatto che poi le pratiche dei coloni hanno modificato l'aspetto dei luoghi ma non il disegno dei campi. Le altre terre erano via via diventate semplici seminativi a rotazione.

Il fatto che ci fosse una sorta di memoria nell'originario impianto pianificatorio può essere letto a distanza di tempo nel permanere, anche all'interno dell'11° sestiere, di un consistente numero di lotti segnati da piantate di vite, ben 16 su 60 lotti di terra: quindi un quarto dei terreni continuava ad essere coltivato per produrre vino. Dal lotto 54 al 60 la contribuzione prevedeva un censo in sorgo, probabilmente a causa della minor produttività del suolo. Una zona attribuita al censo in vino era quella della Braidia Correr, un ampio lotto cintato. Probabilmente si trattava di un complesso di campi riorganizzati e affittati dai Gregoris.

Complessivamente, quindi, ogni anno i Cavalieri raccoglievano un censo in natura attribuito a queste terre pari a 28 orne di vino e a 3 stai di sorgo.

3.6 I prati

I prati privati si concentravano nei settori del villaggio meno produttivi, e solo pochi lotti erano stati riconvertiti ad arativi. I prati detti sopra la Roja erano 56, mentre quelli di sotto erano solo 14. Tutti fornivano un censo in frumento.

3.7 Il bosco

Nel disegno dei campi, un ruolo speciale lo deteneva un piccolo comparto di prati che però veniva definito chiaramente con il toponimo bosco. Questa serie di mappali, dalla forma complessiva pseudocircolare, si trovava poco a sud della *Mason* templare, e probabilmente era l'originaria riserva di legname per il villaggio. La pianura arida in origine doveva avere una diffusa copertura arborea, come testimoniano molti toponimi di tradizione bassomedievale come il villaggio di Roveredo. L'azione di colonizzazione e di nuovo insediamento, quindi, propose la costruzione di un paesaggio di praterie artificiali. Per garantire gli approvvigionamenti energetici e il legname per la manutenzione delle case del villaggio, in un primo momento si ritenne importante salvaguardare un piccolo bosco che forniva anche alla *Mason* il legname sufficiente per la gestione dell'ospedale. In Età moderna questo brano dell'originaria foresta fu sacrificato per ricavare ulteriore foraggio. Del resto, i lunghi boschetti pubblici di salici costruiti lungo il Cellina, con funzioni di contenimento delle esondazioni, potevano bastare per la legna dei focolari integrati dalla pratica moderna di costruire siepi lungo le strade.

Nel 1792 questo settore era di proprietà esclusiva dei Cattaneo, che erano ancora tenuti a versare ai Cavalieri di San Giovanni un censo in frumento per l'uso di queste moderne praterie divise in tre lotti. Il catasticatore rilevò anche una "strada nuova" che attraversava il "bosco ora ridotto in Pradi". I circa 11 ettari di prateria garantivano alla commenda una entrata di circa uno Staio di frumento.

Conclusioni

Individuare i confini del paesaggio medievale e la struttura viaria che lo disegna è di fondamentale importanza per intervenire nel campo della pianificazione paesaggistica.



Figura 10. Confronto tra il particellare catastale attuale (in rosso) e quello medievale dell'11° sestiere (in nero) desunto dai cabrei.

Negli ultimi tre anni la Regione Friuli Venezia Giulia ha lavorato per elaborare il primo Piano paesaggistico regionale affrontando anche il tema del riconoscimento dei valori alla scala di dettaglio attraverso processi partecipativi locali. La stagione dei grandi riordini fondiari che dagli anni '80 e fino a pochi anni fa ha sconvolto molti settori del territorio regionale sembra potersi esaurire (REHO 1997). Lo studio dei particellari antichi e moderni può diventare uno strumento utile alla costruzione di norme di gestione e valorizzazione alla scala territoriale dell'ambiente costruito, ma anche per le azioni di riconoscimento del patrimonio territoriale da parte della comunità locale.⁹

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2003), *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia. Pianura e colline del Pordenonese*, ERSA, Pozzuolo del Friuli.
- BACCICHET M. (1997), "Dal villaggio alla villa. San Quirino e la residenza dei Cattaneo", in ID., METZ F. (a cura di), *Gens Catanea e San Quirino: la famiglia, la villa, l'archivio*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, pp. 49-108.
- BACCICHET M. (2004), "Le forme dell'insediamento in Età moderna", in GOI P. (a cura di), *San Quirino. Storia del suo territorio*, Comune di San Quirino, pp. 151-216.
- BACCICHET M. (2013), *Archeologia del paesaggio. L'insediamento medievale di Longiarezze a Budoia*, Forum, Udine.
- BEGOTTI P.C. (1991), *Templari e Giovanniti in Friuli. La mason di San Quirino*, GEAP, Pordenone.
- BEGOTTI P.C. (2004), *La corte, i villaggi e i cavalieri. Storia del territorio sanquirinese nel Medioevo*, in GOI P. (a cura di), *San Quirino. Storia di un territorio*, San Quirino, pp. 97-150.
- BIANCO F. (1983), *Nobili castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla restaurazione*, Casamassima, Udine.
- BIANCO F. (1994), *Le terre del Friuli: la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, CIERRE, Verona.
- BIANCO F. (1997), *I paesaggi del Friuli, Economia e società rurale nella cartografia storica*, Società Filologica Friulana, Udine.
- BIANCO F. (2008), *Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia storica (secoli XVI e XIX)*, Forum, Udine.

⁹Vedi l'esperienza di riscoperta dei luoghi del villaggio medievale abbandonato di Longiarezze promosso con Lis Aganis, l'Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane (BACCICHET 2013)

- BROGIOLO G.P. (2014), "Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)", *Archeologia Medievale*, vol. 41, pp. 11-22.
- CAMMAROSANO P. (1980), "Il paesaggio agrario del tardo Medioevo", in AA.VV. *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia*, GEAP, Pordenone, pp. 125-135.
- CAMMAROSANO P. (1982), "Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina", *Metodi e ricerche*, vol. 1, n. 1, pp. 5-22.
- CAMMAROSANO P. (1985 - a cura di), *Le campagne friulane nel tardo medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Casamassima, Udine.
- CHOUQUER G. (2008), *Traité d'archéogéographie: la crise des récits géohistoriques*, Editions Errance, Paris.
- DEGRASSI D. (1982), "La piccola proprietà nel Friuli del tardo medioevo attraverso gli inventari", *Metodi e ricerche*, vol. 3, n. 3, pp. 23-53.
- DEGRASSI D. (1988), "L'economia del tardo medioevo", in CAMMAROSANO P. (a cura di), *Storia della società friulana. Il medioevo*, Casamassima, Udine, pp. 269-329.
- DI SOPRA L. (1989), *Friulabio*, Casamassima, Udine.
- GIANNI L. (2011-2012), "Una roggia, una strada, un villaggio. Considerazioni attorno alla chiesa di San Tommaso delle Vilotte", *Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone*, n. 13-14, pp. 9-28.
- HALL D. (2014), *The open field of England*, Oxford University Press, Oxford.
- LAGO L. (1984), *Il paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia. Riflessioni metodologiche. Repertorio bibliografico*, GEAP, Pordenone.
- MEITZEN A. (1895), *Siedlung und Agrarwesen der Westgermanen und Ostgermanen der Kelten, Römer, Finnen, und Slawen*, Hertz, Berlino.
- MEITZEN A. (1993), *Gli insediamenti nel territorio germanico*, a cura di E. Perini e con un'introduzione di F. Tentori, CittàStudi, Milano.
- MOR C.G. (1980), "L'ambiente agrario friulano dal XI alla metà del XIV secolo", in AA.VV., *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia*, GEAP, Pordenone, pp. 163-218.
- OOSTHUIZEN S. (2011), "Anglo-Saxon fields", in HAMEROW H., HINTON D., CRAWFORD S. (a cura di), *Oxford Handbook of Anglo-Saxon Archaeology*, Oxford University Press, Oxford, pp. 377-401.
- OOSTHUIZEN S. (2011a), "Archaeology, common rights and the origins of Anglo-Saxon identity", *Early Medieval Europe*, vol. 19, n. 2, pp. 153-181.
- PORCHEDDU A. (2014), "Morfologia e metrologia dei particellari post-classici: trasformazioni nella centuriazione a nord di Cremona", *PCA postclassicalarcheologies*, n. 4, pp. 297-314.
- REHO M. (1997), *La costruzione del paesaggio agrario. Sedimentazione di segni e nuove geometrie nella pianura friulana*, Franco Angeli, Milano.
- QUIROS CASTILLO J.A. (2004 - a cura di), *Archeologia e storia di un castello apuano. Gorfigliano dal medioevo all'età moderna*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- SCARIN E. (1943), *La Casa Rurale in Friuli*, CNR, Firenze.
- STAGNO A.M. (2009), "Archeologia rurale: uno statuto debole", in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V Congresso Nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 20-24.
- TENTORI F. (1983), "La casa in Friuli: note per una ricerca", *Identità. Rivista di cultura friulana*, vol. 2, n. 1, pp. 82-97; n. 3, pp. 84-97; n. 4, pp. 94-109.
- TENTORI F. (1986), "I villaggi del Medio Friuli come tipo insediativo", *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere Arti di Udine*, n. 79, pp. 215-253.
- TOSCO C. (2009), *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari.
- TOSCO C. (2012), "La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca", in BROGIOLO G.P., ANGELUCCI D.E., COLECCHIA A., REMONDINO F. (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, SAP, Mantova, pp. 41-50.
- VALENTINELLI G. (1865 - a cura di), *Diplomatarium Portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium quo tempore (1276-1514) domus austriacae imperio paruit, quaedam praemittuntur annorum 1029-1274*, Staatsdruckerei, Vienna.
- WATTEAUX M. (2003), "À propos de la «naissance du village au moyen âge»: la fin d'un paradigme?", *Études rurales*, n. 167-168, pp. 306-318.

Moreno Baccichet, architect and PhD in History of architecture and urban planning, works on the history of territories in Veneto and Friuli. He is currently lecturer at the Universities of Venice-IUAV, Ferrara and Udine where teaches territorial history and planning.

Moreno Baccichet, architetto professionista e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, si occupa di storia del territorio veneto-friulano. È professore a contratto presso le Università IUAV di Venezia, Ferrara e Udine dove tiene corsi sulla storia e la pianificazione del territorio.